

AII

Flaminia Alberini

**Gli insediamenti
nel territorio amiterino**

Dall'età romana all'Alto Medioevo





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3558-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2020

Indice

- 7 *Presentazione*
di FABIO REDI
- 9 *Capitolo I*
Premessa metodologica
- 13 *Capitolo II*
Amiternum e la Valle dell’Aterno. Storie di archeologia
- 53 *Capitolo III*
L’alta Valle dell’Aterno e la conca di Amiternum
- 57 *Capitolo IV*
Il contesto storico
- 73 *Capitolo V*
La viabilità
5.1. Snodo Foruli, 75 – 5.1.1. *Via Claudia Nova*, 76 – 5.1.2. *Asse Valle del Salto – Foruli – Amiternum*, 82 – 5.1.3. *Via Caecilia: Interocrium – Foruli – Amiternum*, 83 – 5.2. Snodo Amiternum, 88 – 5.2.1. *Via Caecilia Amiternum – Interamnium*, 88 – 5.2.2. *Asse Amiternum – Amatrice, Via Calatina*, 90 – 5.2.2.1. *Asse Torrita – Cavallari di Montereale*, 96 – 5.2.2.2. *Asse Posta – Marana*, 98 – 5.2.2.3. *Asse Posta – Altopiano di Cascina – Amiternum*, 99 – 5.2.2.4. *Asse Posta – Cagnano Amiterno – Piani di Foce*, 99 – 5.2.2.5. *Asse Dommazzano – Tarignano*, 101 – 5.2.3. *Asse Amiternum – Teora – Piani Di Foce*, 101 – 5.2.4. *Asse Amiternum – Pitinum*, 102 – 5.3. Snodo Pitinum,

103 – 5.3.1. *Via Poplica Campana*, 104 – 5.3.2. *Asse Cansatessa – San Sisto – Pitinum*,
107 – 5.3.3. *Pitinum – San Sisto – San Lorenzo di Pizzoli*, 107.

113 Capitolo VI

L'assetto territoriale dall'età preromana al Medioevo

6.1. Le preesistenze, 113 – 6.2. La romanizzazione, 117 – 6.3. Il periodo tar-
doantico, 173 – 6.4. Il tempo dei Longobardi, 198 – 6.5. L'Amiternino in età
carolingia, 246.

313 Capitolo VII

I siti archeologici

7.1. Amiternum, 313 – 7.2. Capitignano, 319 – 7.3. Montereale, 323 – 7.4. Cagna-
no Amiterno, 340 – 7.5. Barete, 347 – 7.6. Pizzoli, 370 – 7.7. Preturo, 383 – 7.8.
Scoppito, 400 – 7.9. Sassa, 406 – 7.10. Coppito, 417 – 7.11. Pettino, 425 – 7.12.
Pile, 437 – 7.13. Roio, 440 – 7.14. L'Aquila, 444.

457 Capitolo VIII

Catalogo reperti

8.1. Catalogo reperti lapidei, 457 – 8.2. Catalogo reperti ceramici, 479.

519 *Apparato fotografico*

611 *Tavole*

631 *Cartografia*

649 *Bibliografia*

Topografia e storia di un territorio cruciale ubicato a Nord dell'Aquila

di FABIO REDI

La topografia di un territorio è il risultato di una ricerca basata sull'applicazione di tre fonti diverse ma convergenti: quella storica e archeologica, quella geografica e cartografica, quella toponomastica. Tutte però rimarrebbero in buona parte astratte in assenza di una indispensabile verifica in loco, percorrendo il territorio fisicamente, oltre che tramite Google Map o Google Earth, come ha fatto Flaminia Alberini, secondo la migliore tradizione disciplinare, per realizzare il presente volume. In esso si definisce la presenza umana nell'alta valle dell'Aterno nel lungo periodo che va dai Sabini ai Normanni, attraverso la romanizzazione, l'età paleocristiana e tardoantica, la dominazione longobarda, la riorganizzazione carolingia. Il territorio in esame, geograficamente compatto, anche se distribuito su un dislivello di circa ottocento metri, dal fondovalle dell'Aterno alle vette appenniniche dei monti Calvo, Gabbia, Civitella, Castiglione, Mozzano, Stabiata, ecc., fa capo alla città di Amiternum. L'apparato bronchiale delle vicende territoriali è stato costituito, com'è naturale, dalla viabilità che nel corso dei secoli ha consentito il collegamento fra entità territoriali, politiche e culturali diverse sia con lo scorrimento rapido lungo le direttrici principali, sia con la penetrazione capillare attraverso le diramazioni secondarie. La Storia, sia grande sia piccola, si è soffermata senza sensibili interruzioni nel distretto amiterno grazie alla sua configurazione topografica, costituita da vallate, rilievi collinari o pendici montane, altipiani e vette favorevoli distintamente all'agricoltura, alla pastorizia tramite la monticazione, alla silvicoltura, al consumo locale e al commercio dei rispettivi prodotti. Si deve a questi fattori la vocazione del territorio a costituire la cerniera, la sede ottimale per incontri di popolazioni e culture diverse che hanno lasciato tracce cospicue negli insediamenti, nell'edilizia,

nell'artigianato, anche artistico, rinvenute archeologicamente o con la ricognizione di superficie diligentemente compiute, annotate e presentate ultimamente in questo volume da Flaminia Alberini. Non ci deve stupire la straordinaria frequenza di relitti toponomastici, di reperti archeologici ed epigrafici di età preromana e romana, bizantina, gota, longobarda, carolingia che attestano il susseguirsi di dominazioni, di culture e di insediamenti di gruppi etnici diversi in sequenza continua nell'arco di almeno 15 secoli, fino alla conquista normanna e all'incastellamento del territorio. Particolarmente evidenti e consistenti sono le tracce della romanizzazione e della cristianizzazione di Amiternum e del suo distretto: non solo quelle ancora a vista, come il teatro, l'anfiteatro, il ponte a Tre Occhi, il ponte Nascoso, le pievi, le *ecclesie*, le celle monastiche, i castelli normanno-svevi e angioini, ma anche quelle rinvenute con scavi archeologici, come le *domus* di età imperiale di Amiternum, Preturo, Coppito, Pettino, ecc., i due battisteri paleocristiani e la basilica longobarda di Amiternum, le ben quattro chiese altomedievali e le tre medievali rinvenute all'interno della pieve di S. Paolo di Barete. Un territorio, quindi, densamente occupato e vissuto diacronicamente seguendo logiche strategiche o tattiche nella scelta dei siti da occupare stabilmente per motivi militari o amministrativi dipendenti dalle vicende politiche o da ragioni economiche legate alla produzione di beni alimentari o artigianali e alla loro commercializzazione. Ville per l'ozio e aziende per la produzione agricola, di età imperiale, emergono con la presente ricerca insieme con aree e strutture santuariali pagane successivamente sostituite dalle *curtes* e dalle *ecclesie* di età longobarda e carolingia; fortificazioni in quota, di età bizantina, riferibili alla Guerra Greco-Gotica di VI secolo anticipano stanziamenti goti e longobardi attestati da toponimi e da rinvenimenti archeologici e il successivo impianto di castelli altomedievali e, a seguire, normanni, mantenendo la stessa ubicazione, in quanto ancora ottimale, o occupando altre posizioni, di volta in volta considerate maggiormente funzionali al controllo e alla gestione del territorio. Dall'attenta lettura del volume in esame è possibile comprendere le dinamiche insediative del distretto amiternino, nei tempi e nei luoghi, per mezzo della riconsiderazione dei dati già noti e dell'interpretazione contestuale dei nuovi, individuati mediante la ricerca capillare compiuta ultimamente da Flaminia Alberini.

Premessa metodologica

La ricerca proposta è stata condotta nella regione dell'alto corso del fiume Aterno nell'area nord-occidentale dell'Abruzzo: il territorio considerato è stato oggetto di un'indagine relativa alle tipologie insediative del periodo tardoantico e altomedievale del quale sono stati evidenziati gli aspetti di continuità di occupazione e l'acquisizione di aree in precedenza adibite ad altre funzioni. In particolare, sono state individuate le nuove modalità di gestione di un territorio che in epoca romana rientrava nell'amministrazione della *praefectura* di *Amiternum* nell'ambito della IV *Regio augustea*, e che, dopo aver subito diverse definizioni all'interno di nuovi ordinamenti amministrativi tardo-imperiali, entrò a far parte del Ducato di Spoleto in epoca longobarda e poi franca fino all'incorporazione nel regno normanno nel XII secolo.

Prima di esporre il metodo seguito nella ricerca è necessario fare una premessa fondamentale relativa all'ambiente geografico in cui essa si è svolta: il territorio preso in considerazione è caratterizzato da un'ampia estensione dei rilievi orografici e da aree pianeggianti dove la genesi alluvionale, iniziata nel Quaternario e tuttora in atto, ha condizionato non solo le tipologie insediative e l'impiego dei materiali edilizi, ma anche una lettura delle stesse: infatti il continuo apporto di materiale geologico e gli stravolgimenti dei depositi determinati da diversi eventi sismici, che hanno segnato la storia della regione, ha provocato una stratificazione complessa che ha obliterato le realtà materiali del passato. Pertanto le evidenze archeologiche individuate in pianura, in particolare, sono costituite da strutture localizzate in aree toccate marginalmente dal fenomeno alluvionale oppure interessate da moderni massicci interventi umani sul territorio, finalizzati a trasformare il paesaggio rurale in aree urbanizzate

e diventati casualmente responsabili del recupero dei contesti archeologici. Un altro elemento da tenere in considerazione è quello costituito dalle attività agricole che nelle aree pianeggianti sono state praticamente costanti e hanno in parte contenuto le conseguenze dei frequenti depositi alluvionali: i lavori agricoli, rivoltando continuamente la terra, hanno portato in luce le stratificazioni sottostanti, ma contemporaneamente hanno provocato anche la dispersione del materiale archeologico e spesso anche la distruzione delle strutture o dei contesti antichi. Da queste premesse deriva che la documentazione non risulta completamente omogenea, ma condizionata dalla differente localizzazione delle diverse aree e dalla cultura materiale che caratterizza alcune fasi.

Il metodo con cui è stata condotta la ricerca si è basato su un ampio spoglio di tutta la documentazione archeologica disponibile nei resoconti di scavo, incentrati, in prevalenza, su testimonianze di epoca romana, e si è concentrata, successivamente, su fonti epigrafiche relative a documenti pubblici quali i miliari e le *tabulae patronatus*, mentre, per quanto riguarda l'Altomedioevo, sono state consultate fonti archivistiche storiche ed ecclesiastiche, tra cui i diplomi imperiali e la documentazione dei monasteri di Farfa, S. Vincenzo al Volturno, S. Clemente a Casauria. Una seconda modalità di acquisizione dei dati è stata fornita dallo studio sia della cartografia storica, come la Tabula Peutingeriana, le carte tardo rinascimentali e ottocentesche, sia di quella moderna: l'individuazione dei toponimi in entrambe le categorie di documenti ha accompagnato la lettura della morfologia del territorio e dalla sovrapposizione di una mappa di siti, caratterizzati da una toponomastica più o meno esplicita di una occupazione temporanea o stabile, su aree con chiare tracce di interventi antropici nella suddivisione territoriale, nella regolarizzazione di alture e nella gestione delle risorse naturali, sono stati individuati contesti nei quali più evidente è risultata l'occupazione e l'intervento umano. Un importante sussidio, poi, è derivato dalla consultazione delle fotografie aeree che ha consentito di abbracciare con un sguardo d'insieme sia alcuni contesti paesaggistici non sempre apprezzabili sul terreno o sulla cartografia e di riconoscere tracce di discontinuità o di continuità nel paesaggio stesso, sia evidenze strutturali marcate da particolari elementi naturali o antropici non sempre distinguibili a occhio nudo nella forma, nell'orientamento e nello sviluppo planimetrico, sia connessioni tra aree distinte e apparentemente distanti.

Questa attività di spoglio di fonti documentarie testuali e cartografiche ha preceduto la ricognizione sistematica della regione oggetto di studio,

con sopralluoghi non solo mirati in zone specifiche ma estesi ad ampio raggio attorno a esse. La ricognizione sul territorio ha riguardato sia la valle del fiume Aterno nel suo alto corso, fino a una quota di circa 1000 m. s. l. m., sia un vasto altopiano a circa 1200 metri di quota localizzato a Nord e parallelo a essa, sia alcuni rilievi montuosi situati a un'altitudine di 1500–1600 metri; l'indagine è stata estesa anche alla Conca di *Amiternum*, a Ovest dell'Aquila, dove era ubicata, appunto, la sede della *praefectura* in epoca romana e della diocesi nel periodo successivo.

Con i sopralluoghi si è proceduto alla documentazione fotografica di siti caratterizzati da resti architettonici o da interventi antropici più o meno evidenti, e alla raccolta di materiale archeologico, non sempre utile ai fini della datazione, ma significativo ai fini di una presenza umana stabile; in alcuni casi il riscontro sul terreno non ha fornito dati o per la sua inaccessibilità oppure per la presenza di una vegetazione incolta e ad alto fusto che ha reso invisibili eventuali tracce antropiche.

Dal rilievo e dallo studio dei materiali mobili recuperati è stato possibile riconoscere, almeno in parte, le caratteristiche funzionali del sito dal quale tali materiali provengono e il suo inquadramento cronologico che spesso è risultato di lunga durata: in questo modo si è potuta riconoscere una continuità di occupazione di contesti dall'età romana fino all'Altomedioevo; in altri casi, invece, la documentazione raccolta è riferibile a una fase di occupazione più tarda, di IX–X secolo.

Lo studio è proceduto con l'analisi sistematica dei singoli siti individuati al fine di riconoscere il complesso delle caratteristiche funzionali di ciascuno e di delineare il più ampio quadro regionale nel quale essi sono inseriti proponendo una cartografia sia cronologica che tematica; un approfondimento particolare è stato rivolto al sistema viario con l'individuazione delle peculiarità funzionali di alcuni percorsi legati a esigenze militari oppure a particolari usi stagionali del territorio, quali la transumanza, e poi con il riconoscimento degli aspetti di continuità e delle innovazioni succedutesi nel tempo per le nuove esigenze di mobilità venutesi a creare in epoca post-antica.

Dall'indagine presente sono stati esclusi i dati di scavo inediti provenienti dalle indagini condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo e dalla cattedra di Archeologia Medievale dell'Università dell'Aquila, oggetto di studi e di prossima pubblicazione.

Amiternum e la Valle dell'Aterno

Storie di archeologia

Immaginare di attraversare la valle dell'Aterno nel passato e immaginare di percorrerla in modo diacronico per circa millecinquecento anni è stata un'esperienza tanto complessa quanto affascinante: ricostruire il paesaggio di questo territorio nel periodo preromano, in cui la presenza antropica era davvero trascurabile in un contesto dominato dalle dinamiche ambientali, ha evidenziato come in quella fase la strategia adottata per sopravvivere e prosperare è stata l'adattamento a tali dinamiche. Anche nelle fasi storiche successive le diverse comunità si sono sempre adeguate ai contesti naturali dei territori in cui si radicavano, ma hanno inciso progressivamente su di essi marcandoli e imbrigliandone le forze a proprio vantaggio. Questo equilibrio tra adattamento e trasformazione ha guidato l'espansione nelle aree adiacenti alla valle del fiume Aterno, lo sviluppo demografico delle comunità e delle loro sedi, l'implementazione dei contatti con le popolazioni vicine e l'inserimento nei contesti politici regionali più ampi che nelle diverse epoche si sono avvicinati; non sempre questi processi di inclusione sono stati pacifici, sebbene una volta avviati si sia trovato costantemente un nuovo equilibrio nelle nuove cornici storiche, da quella romana a quella carolingia (tav. I). A sua volta questo viaggio nel tempo si è risolto in una narrazione profondamente radicata nella realtà emersa dalle fonti archeologiche e archivistiche che hanno offerto gli strumenti per la ricostruzione del paesaggio antico: l'oggettiva lacunosità della documentazione e la conseguente, a volte, carente proposta ricostruttiva, peraltro, potrebbe costituire la valida motivazione per incrementare e affinare la ricerca su questo territorio che rappresenta, per diversi aspetti, uno spaccato della storia delle popolazioni che si vi si sono radicate.

L'analisi diacronica delle tipologie insediative, della rete viaria e della gestione del territorio dalla Preistorica al Medioevo, ha permesso di rivalutare la fase preromana della storia della valle dell'Aterno e della Conca di *Amiternum*; in tale fase, infatti, si è generata la matrice del modello insediativo paganico–vicano, funzionale allo sfruttamento delle risorse naturali della regione. Le caratteristiche geografiche di questo ambiente, circondato dai sistemi orografici del Gran Sasso–Monti della Laga e del Sirente e attraversato da vallate e altipiani, hanno indotto le popolazioni locali a sfruttare al massimo le risorse boschive, prative e fluviali del territorio amitermino che si mostrava anche climaticamente adatto alla caccia e poi all'allevamento transumante.

Proprio con queste attività primordiali e con un'abile ottimizzazione della maglia di percorsi paralleli ai corsi d'acqua dell'Aterno, del Velino, del Vomano, del Tronto e dei loro affluenti la regione ha avuto la possibilità di uscire dall'isolamento in cui sembrava relegarla l'ambiente geografico e di inserirsi nei circuiti degli scambi e dei commerci tra il mondo tirrenico etrusco–laziale e il mondo adriatico di cultura greco–sannitica: grazie al flusso di uomini e, quindi, di animali e cose, è diventata punto di riferimento per questi scambi, ossia luogo di insediamento oltre che di passaggio. Il ruolo di cerniera rivestito dalla valle dell'Aterno per la sua stretta connessione con l'importante corridoio della Salaria nella valle del Velino è stato l'elemento generatore dell'importanza nevralgica assunta dal territorio di *Amiternum* anche dopo la conquista romana: con la romanizzazione si è rafforzato il legame con la Salaria e la valle dell'Aterno è diventata il principale asse di scorrimento e di controllo verso le regioni adriatiche, in quanto ha rappresentato il punto di passaggio più breve da Roma verso oriente.

Come è noto, grazie a queste caratteristiche logistiche e alle potenzialità economiche dovute all'abbondanza di acque, alla fertilità del suolo, alla relativa mitezza del clima la romanizzazione procedette in questa zona con notevole celerità, diventandone l'elemento rivoluzionario e vitale di tutta la sua storia: tale processo, infatti, pur inserendosi nel sistema paganico–vicano già esistente, lo stravolse con l'introduzione di una cultura urbana e di uno sfruttamento territoriale più efficiente. Attraverso lo sviluppo di una rete viaria, concepita razionalmente come ottimizzazione di antichi tracciati, e l'attuazione della centuriazione nelle aree pianeggianti, la valorizzazione delle risorse naturali apportò ricchezza e benessere ad *Amiternum* che divenne un centro vivace anche culturalmente potenzian-

do le relazioni con la capitale e con gli altri centri economicamente e culturalmente più sviluppati dell'Italia centrale e meridionale: le evidenze monumentali, dislocate anche nel suo comprensorio, inoltre, attestano il continuo dialogo con le regioni dell'Italia centrale e la diffusione di modelli artistici e architettonici elaborati nella capitale e comuni a tutte le città della penisola. Tale dialogo continuò a improntare l'evoluzione storica del territorio amiternino ininterrottamente, per quanto con intensità differenti, anche nei secoli successivi fino alla conquista normanna; quest'ultima, agganciando le vicende di questo comparto alle regioni dell'Italia Meridionale, lo svincolò dal processo millenario sviluppatosi sotto il segno della compattezza e dell'unità delle aree appenniniche e la successiva fondazione della città dell'Aquila sancì definitivamente questa radicale ristrutturazione territoriale.

Allo stato attuale delle ricerche il panorama delle testimonianze archeologiche del territorio di *Amiternum* relativamente alla fase di romanizzazione, tra la Tarda-Repubblica e i primi secoli dell'Impero, ha rilevato che il modello adottato per la fondazione urbana di *Amiternum*, in base al quale si è optato per uno stanziamento in pianura, era legato a un atto fondativo ben preciso e riconoscibile nella sua fase progettuale¹, che trova scarsi riscontri negli altri abitati individuati in questo distretto. Infatti è emersa la prevalenza di una tipologia insediativa basata su impianti puntiformi localizzati sui terrazzi e sulle dorsali collinari o nella fascia pedemontana, in corrispondenza della viabilità fluviale e di terra: si tratta di strutture volte alla gestione delle risorse agricole di medie dimensioni o su *villae* vere e proprie, i cui proprietari, spesso, integravano sapientemente le rendite derivanti dalle loro proprietà fondiari con quelle basate sullo sfruttamento delle risorse silvo-pastorali, secondo una modalità che aveva nel *pagus* la sua organizzazione amministrativa²: ne sono un esempio le attività degli *Ancharii*, dei *Paccii*³ e degli *Aufidii*⁴ ricordati dalle fonti. I punti di riferimento di questa costellazione di nuclei demici più o meno ridotti erano costituiti da alcuni aggregati compatti ubicati prevalentemente in posizione

1. TUTERI, 2019, pp. 71-73; EAD., 2015, pp. 133-134.

2. COARELLI, DE SANTIS, GASPARINI, 2009, pp. 29-32; DE SANTIS, GASPARINI, 2009, pp. 45-47; LETTA, 2010, pp. 65-68 con bibliografia precedente.

3. Cfr. CIL I² 1853 (add. III, p. 1049) = ILLRP, 487; SEGENNI, 1992, n. 50 = AE, 1994, n. 557 = AE, 1998, n. 407; SEGENNI, 2014, p. 26.

4. VARRO, R.R. II, 9,6; per un approfondimento si veda SEGENNI, 1992, n. 47, 74,75 e EAD., 1990, pp. 15, 43-44; il gentilizio ricorre anche in CIL I² 1852, CIL IX, 4241, 4361, 4405, 4406, 4468, 4527.

strategica sia rispetto alla viabilità interregionale e locale, sia rispetto alla maglia insediativa⁵: la natura vicana di tali poli demici, certa per *Foruli*⁶, è stata messa in luce nella presente ricerca sulla base di elementi comuni riscontrati in questi siti attraverso le testimonianze archeologiche: l'attività di magistrati locali, gli *octoviri*⁷, la stretta relazione con la figura imperiale, la presenza di aree sacre. A probabili *vici* o a centri abitati analoghi, dunque, sono riconducibili gli insediamenti di Prati di Foce a Barete, di Roio e di Coppito⁸, quest'ultimo articolato in un secondo nucleo, quello della *mansio* di *Pitinum*⁹; maggiori incertezze, invece, riguardano le aree di Capitignano, di Paganica di Montereale e di San Cosma di Cagnano Amiterno¹⁰ dove limitate, se non assenti, sono state le indagini stratigrafiche.

È significativo che l'antropizzazione del territorio avvenne attraverso nuclei demici lungo i principali assi interregionali, la via *Caecilia*, la via *Claudia Nova* e la via *Calatina*, paralleli ai corsi d'acqua principali dell'Aterno e del Raio con un allargamento della maglia occupazionale lungo i rilievi: lo attestano i dati materiali relativi a una serie di strutture di un certo impegno architettonico e di aree funerarie dislocate nella fascia valliva.

La capillare occupazione del distretto amitermino, addensata in insediamenti gravitanti sulla viabilità interregionale e sulle sue ramificazioni, si articolava in nuclei sparsi, ma distribuiti in modo piuttosto omogeneo: la diffusione di tipologie insediative che prediligevano le fasce pedemontane e i poggi collinari garantiva, da una parte, condizioni più salubri per le abitazioni evitando l'umidità malsana della pianura e, dall'altra, uno sfruttamento sistematico delle aree pianeggianti per le attività agricole e pastorali in quota. Va aggiunto, tuttavia, il fatto che gli insediamenti in pianura sono piuttosto numerosi anche se di minori dimensioni rispetto a quelli ubicati in collina, ma su questa densità ha sicuramente influito la particolare realtà geomorfologica e idrologica della valle stessa che ha condizionato la documentazione.

La romanizzazione del territorio di *Amiternum*, come di tutti i territori italici, si connota, perciò, come un fenomeno realizzato nel cinquantennio

5. ALBERINI, 2017, p. 224.

6. CIL IX, 4359 e SEGENNI, 1992, n. 35.

7. SEGENNI, 2014, pp. 24-25; SISANI, 2013, pp. 113-114; CAMPANILE, LETTA, 1979, pp. 45-48; TORELLI, 1963, pp. 241-243.

8. Cfr. "La Romanizzazione", paragrafi Barete, Roio, Coppito.

9. Cfr. "La Romanizzazione", paragrafo *Pitinum*.

10. Cfr. "La Romanizzazione", paragrafi Capitignano e Montereale, Cagnano Amiterno.

cruciale tra la Guerra Sociale e l'inizio dell'Impero, in maniera collaterale e subalterna rispetto al notevole decollo economico–sociale di Roma, e caratterizzato dalla diffusione del modo di produzione schiavistica: i suoi precedenti vanno ricercati nelle vicende economico–sociali del II secolo a.C. nelle quali sono, tuttavia, implicite quelle caratteristiche di subalterità tanto delle forme economiche che in quelle culturali.

Nella Tarda Antichità, contemporaneamente al modificarsi delle strutture amministrative centrali e periferiche dello Stato romano, si verificò una trasformazione nelle forme insediative e architettoniche che risentirono anche della distruzione traumatica provocata dal violento sisma del 346: accanto a interventi di ristrutturazione di edifici crollati nella città, si assistette nel territorio al ridursi del numero dei nuclei demici per l'abbandono di alcuni di essi e all'incremento di altri, secondo una dinamica diffusa in età tarda.

In generale la documentazione archeologica restituisce il quadro di una sostanziale conservazione della compagine insediativa precedente¹¹: una rete strutturata a maglie larghe su nuclei rurali di ridotte dimensioni, le fattorie e le *villae*, gravitanti su aggregati, assimilabili a villaggi, i *vici*, nei quali tra gli edifici di interesse pubblico cominciano a distinguersi quelli legati al processo di cristianizzazione. Questa connotazione culturale è più evidente nei contesti localizzati nella piana amiternina come ad *Amiternum* e a *Pitinum* con le rispettive cattedrali, e forse a *Foruli* con la chiesa di San Giovanni, mentre è più sfumata nella valle fluviale dove sono documentati sia i monasteri fondati da Sant'Equizio e l'oratorio di San Lorenzo a Pizzoli, sia la chiesa di San Paolo di Barete; solo ipotetici restano gli impianti paleocristiani degli edifici sacri di San Pietro a Capitignano, San Cosma a Cagnano Amiterno, San Giuliano a Foce di Barete, di San Mauro a Sant'Eusanio di Barete, di San Giovanni in *Foruli*, di San Pietro a Preturo, a Coppito e a Pagliare di Sassa: per essi l'intitolazione ai Santi Apostoli o ai martiri appare coerente con il completamento del processo di evangelizzazione delle campagne che si attuò con modalità simili nelle diverse regioni della penisola¹²; anche nell'Amiternino, del resto, furono privilegiate le sedi poste in corrispondenza dei diversi nuclei di popolamento, come i *vici*, o i poli viari, oppure situate al centro di aree occupate da nuclei sparsi legati alle attività agricole.

11. ALBERINI, 2017, p. 226.

12. CASTRORAO BARBA, 2012, pp. 179; CHAVARRIA ARNAU, 2011, p. 239; EAD., 2007, p. 143; VOLPE, 2005, pp. 235–239; CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE, 2004.

Proprio la realizzazione di questi complessi architettonici non solo nel capoluogo, ma anche negli accentramenti secondari come *vici*, *villae* e *mansiones*, per quanto non sistematica sul territorio, costituisce una conferma significativa della diffusa prosperità almeno delle classi dirigenti, coinvolte nel processo di edificazione con investimenti consistenti¹³. Peraltro al momento non è chiaro il rapporto tra sviluppo del nucleo aggregativo e fondazione dell'edificio ecclesiastico, ossia se il primo abbia ricevuto un impulso al popolamento dalla fondazione del secondo, oppure se quest'ultimo sia stato edificato proprio in conseguenza dell'ampliamento dell'abitato: tuttavia, in considerazione dello sviluppo che questi borghi hanno avuto nei secoli successivi, sembra probabile considerare i nuovi complessi architettonici cristiani centri propulsori nelle dinamiche dell'insediamento¹⁴.

Si rileva, inoltre, una lieve contrazione nel numero delle *villae* e un potenziamento di quelle ancora in attività sotto il profilo gestionale, potenziamento che si traduce in un accentramento demografico e si manifesta in forma di villaggio più o meno sviluppato. Infatti in alcuni contesti, come quelli di Preturo, di Tarignano, di Colonnella per esempio, è possibile individuare strutture cui era demandata la pratica dell'autopragia, ossia la responsabilità del possessore di riscuotere cumulativamente i tributi imposti sui *fundi*¹⁵; lo sviluppo di tali attività e, contemporaneamente, altri fattori, legati sia al progressivo allentamento della manutenzione del territorio e delle infrastrutture, sia ai limitati ma ripetuti eventi sismici, sia alla provincializzazione dell'Italia, contribuirono all'abbandono di alcune *villae* e fattorie e all'ampliamento di quelle attestate dopo il passaggio tra V e VI secolo. Infatti, analogamente a quanto riscontrato nel territorio peninsulare e insulare¹⁶, questi fattori comportarono la riduzione del numero dei proprietari e, conseguentemente, l'alterazione dei rapporti gerarchici tra le strutture rurali; perciò anche nell'Amiternino, contemporaneamente all'involuzione di alcune di esse cominciò a delinarsi l'evoluzione di altre in villaggi e la proliferazione degli insediamenti secondari.

13. BROGIOLO, CHAVARRIA, 2005, pp. 66, 130-139.

14. EBANISTA, 2009, p. 116.

15. ARCURI, 2012, p. 336.

16. Sulla complessiva stabilità delle strutture rurali tardoantiche cfr. VERA, 1994, pp. 136-138 e ARCURI, 2012, p. 326; per gli aspetti di destrutturazione e di abbandono di alcune *villae* in Irpinia tra V e VI secolo cfr. EBANISTA, 2009, p. 114; approfondimenti dell'evoluzione delle *villae* in villaggi in ARCURI, 2011, p. 484.

Tale sviluppo appare più marcato in relazione a quei complessi che erano ubicati lungo gli assi principali e in corrispondenza di quegli aggregati insediativi che fin dall'età romana sorgevano in prossimità di nodi nevralgici della viabilità, comunque lungo le principali vie di comunicazione: così se nell'area centrale della Conca di *Amiternum* sembra allentarsi la maglia insediativa, lungo l'asse della *Claudia Nova* si costituiscono nuovi poli aggregativi. In effetti gli interventi di restauro di questo tracciato nel corso del IV secolo attestano, da un lato, il riconoscimento implicito da parte dell'autorità imperiale del ruolo nevralgico di questa fascia territoriale attraversata della via stessa, dall'altro il dissesto in atto in questa zona, forse connesso con un accentuarsi dello squilibrio idrogeologico e della fragilità dell'area parallela al fiume. Anche in altre aree si riconosce lo stesso processo di sviluppo di poli emergenti sul territorio, come Cavallari di Montereale, San Giovanni di Cagnano Amiterno, Tarignano, Casciano, Cavallari di Pizzoli, Preturo, Coppito, *Foruli*, *Pitinum*: per essi è forse riconoscibile quella dinamica di ricomparsa, o meglio di potenziamento, dell'organizzazione paganico-vicana, soprattutto in relazione ai *vici* che, insieme alle *villae* basate sul latifondo frazionato, rappresentavano i punti di riferimento economici, sociali e, in alcuni casi, culturali della popolazione sparsa sul territorio. In questo contesto lo stanziamento di gruppi allogeni di cultura ostrogota sembra chiaramente essersi inserito in modo indolore nella compagine insediativa, non solo per il ridotto numero di elementi, coinvolti, ma anche perché essi, come in altre realtà¹⁷, acquisirono lo *status* formale e reale di proprietari terrieri: l'inserimento in contesti connotati dalla prossimità alla viabilità principale e agli aggregati più consistenti risponde proprio alla logica dell'integrazione nell'ambito del sistema insediativo romano allo scopo di limitarne i rischi di destabilizzazione.

Esiti diversi emergono, invece, dalla disamina delle fonti archeologiche e documentarie relative alla penetrazione e poi alla dominazione longobarda dell'Amiternino: tale disamina, infatti, ha consentito di delineare i caratteri principali dell'occupazione territoriale che vide, tra la metà del VI e la fine del VII secolo, lo sviluppo di una tendenza che si andò definendo durante il lungo conflitto tra Goti e Bizantini e che si impose durante le operazioni di conquista delle milizie longobarde. In questa fase si diffuse un modello insediativo connesso alle esigenze militari di controllo e di difesa del territorio e spesso destinato a una limitata durata nel tempo: questo si riscontra a Mon-

17. ARCURI, 2012, p. 329.

te Civitella presso Capitignano¹⁸, a Monte Castiglione e Colle Castelmanno lungo la valle dell'Aterno¹⁹, a Castiglione di Cagnano Amiterno²⁰ e a Monte Castelvecchio a ridosso di San Sisto²¹; la posizione strategica di queste roccaforti poste a controllo della viabilità confluyente nella valle dell'Aterno, percorsa dalla *Calatina* diretta ad *Amiternum*, permette di tracciare la linea di frontiera lungo la quale erano collocate. Altri siti fortificati, invece, sembrano documentare che, a un primo arroccamento militare in *castra* difensivi su alture meno elevate e attestate in una fascia arretrata rispetto a quella ossidionale, seguì l'accentramento della popolazione locale al loro interno e poi la loro espansione in sobborghi con la conseguente discesa lungo le pendici e fondazione di una chiesa. Tale evoluzione insediativa da *castra* a *civitates* diede origine ad alcuni aggregati progressivamente strutturati che conservarono, anche nei decenni e nei secoli successivi, la posizione sui rilievi in prossimità dei nuclei più antichi: il riferimento è relativo a Monte Civitella presso Capitignano²², Civitella di Verrico²³, Civitella di Cagnano²⁴ e, forse, Colle Civita²⁵ che si dotò della chiesa di San Giuliano poi divenuta plebe. Pur rimanendo nel campo delle possibili letture delle strutture insediative, si può osservare che per questi ultimi siti citati, forse con l'esclusione di quello di Monte Civitella posto a una quota ragguardevole (1603 m.s.l.m.), lo sviluppo del polo demico dopo la conquista longobarda potrebbe essere legato, oltre che alla posizione strategica sotto il profilo territoriale, anche al discreto popolamento del polo stesso che poteva essere ben controllato da un nucleo limitato di individui: lo stanziamento di famiglie germaniche o di individui legati a loro pare confermato dagli insediamenti di Sala presso Civitella di Cagnano²⁶ e di Sala Rossa presso Monte Castiglione e Colle Castelmanno²⁷. In particolare questa seconda connessione rivela anche un altro aspetto del radicamento dei Longobardi sul territorio, riscontrato in altre regioni da loro occupate²⁸, ossia la disponibilità di beni fiscali nelle aree

18. Cfr. "Il tempo dei Longobardi", paragrafo Capitignano e Montereale.

19. Cfr. "Il tempo dei Longobardi", paragrafo Capitignano e Montereale.

20. Cfr. "Il tempo dei Longobardi", paragrafo Cagnano Amiterno.

21. Cfr. "Il tempo dei Longobardi", paragrafo Monte Castelvecchio.

22. Cfr. "Il tempo dei Longobardi", paragrafo Capitignano e Montereale.

23. Cfr. "Il tempo dei Longobardi", paragrafo Capitignano e Montereale.

24. Cfr. "Il tempo dei Longobardi", paragrafo Cagnano Amiterno.

25. Cfr. "Il tempo dei Longobardi", paragrafo Barette.

26. Cfr. "Il tempo dei Longobardi", paragrafo Cagnano Amiterno.

27. Cfr. "Il tempo dei Longobardi", paragrafo Capitignano e Montereale.

28. BROGIOLO, 1994, p. 188.